

VENUTO DA LONTANO

Marco Benini

Quattro pilastri sostengono
il programma “Scuole nel mondo”

scolarizzazione

assistenza sanitaria

alimentazione

formazione degli operatori locali

Kinshasa è la più grande metropoli dell’Africa subsahariana, da qui scrivo all’imbrunire mentre, fitti, i canti della sera si alzano come invocazioni, come richieste d’aiuto, come il grido di sofferenza di un popolo alla ricerca di quell’indispensabile energia vitale senza la quale tutto sarebbe impossibile: la speranza. Un canto consolatorio, a volte sguaiato e duro, che si ripete ogni giorno come un rito collettivo ed è così che uomini e donne cercano un momento di sospensione dalla fatica e dalla violenza, intonando la loro voce poco prima che il sole se ne vada. Dopo il tramonto Kinshasa si trasforma, i suoi cittadini fanno esperienza di tutta la sua pericolosa fragilità, qui la notte è un tempo proibito e insicuro, in cui le donne non escono di casa e i bambini vengono custoditi da mille occhi, a volte anche troppo attenti. Kinshasa è chiamata dai congolesi *la grande bocca*, poiché divora famelica tutto ciò che ospita, vivendo un perenne e delicatissimo equilibrio tra una severa povertà e il baratro della violenza.

La condizione dell’infanzia, qui, è al di sotto di ogni standard, basti pensare al fenomeno dei **bambini stregoni**, a decine di migliaia vivono in strada perché accusati di praticare la magia nera. Una credenza odiosa, questa, molto diffusa a tutti i livelli della società. I bambini sono accusati di portare il malocchio, malattie, povertà e, per questo, esorcizzati con riti che vanno dalle preghiere di

gruppo a pratiche di tortura, fino ad arrivare al rogo o all’annegamento. Basta un sogno per additarli. Questo dramma è cresciuto solo negli ultimi 30 anni, ma esponenzialmente. Qualche decennio fa la magia era prerogativa degli anziani che ben conoscevano la sofferenza grazie alla maturazione degli anni e la risparmiavano agli altri, soprattutto se piccoli e deboli. A partire dal 1980, le cose sono molto cambiate e giovani predicatori appartenenti a culti meticci, che spaziano tra credenze locali e *chiese dell’ultimo giorno*, si sono affermati prepotentemente promettendo miracoli, profezie ed esorcismi, ma solo il martedì e il venerdì dalle 19 e 30 alle 21. Oggi sono decine di migliaia i bambini che scappano di casa e finiscono in strada, altri, per trovare protezione, entrano nelle bande delinquenziali, spesso più violente degli stessi predicatori. Proprio con questi bambini lavoriamo nei nostri progetti a Ngaba e Mont Ngafula, quartieri poveri della metropoli africana.

Kinshasa è una città molto complessa, nella quale anche gli abitanti di quartieri centrali come Ngaba vivono in condizioni proibitive; nelle fogne a cielo aperto che percorrono i lati delle strade essi lavano le stoviglie e i bambini giocano a *salta fosso*. Qui, l’infanzia finisce presto e la violenza entra precocemente, da protagonista, nella vita di tutti i giorni. A Ngaba e Mont Ngafula la scuola non è solo istruzione, ma un avamposto di frontiera dove i bambini trovano rifugio, un luogo protetto nella povertà più estrema.

Scuole nel Mondo mi ha permesso di viaggiare negli ultimi anni, come responsabile di questo programma, lavorando in alcune delle zone più povere del pianeta: Kolkata (Calcutta), Kinshasa, Lima, l’Amazzonia della regione di Loreto e Haiti. All’incontro con la povertà bisogna essere preparati, è qualcosa che ti scuote dentro e, soprattutto, evidenzia l’impotenza del nostro singolo contributo. Per questo *Scuole nel Mondo*, negli ultimi nove anni, ha moltiplicato il suo sforzo coinvolgendo professionisti e volontari per essere presente là dove le condizioni dello sviluppo sono state temporaneamente inficiate da violenza, povertà, guerre e calamità naturali. Questa organizzazione ha realizzato nove progetti in otto paesi sviluppando nel tempo un approccio globale al fare scuola mediante un costante lavoro di ricerca e aggiornamento dei suoi operatori. Il programma applica il metodo **Pedagogia per il Terzo Millennio** (PTM), sviluppato da Patrizio Paoletti e dalla sua équipe di ricercatori a partire dagli anni ’80. Pedagogia per il Terzo Millennio ha il suo cuore operativo nella dimensione relazionale dell’insegnamento e nella conoscenza e indagine del mondo interiore del bambino, una dimensione invisibile, ma origine del più tangibile mondo esteriore.

Grazie al lavoro dell’**Istituto di ricerca della Fondazione Paoletti**, le più significative scoperte in campo neuroscientifico, educativo e didattico vengono messe a dispo-

sizione dell'équipe psico-pedagogica dell'ente che sviluppa appositi programmi formativi per insegnanti ed educatori. Tali progetti di formazione continua s'innestano sui programmi specifici di sviluppo locale per promuovere l'eccellenza che, nell'approccio PTM, rappresenta un processo centrale dell'esperienza umana: apprendere ad apprendere.

Le aree di intervento sulle quali si sviluppa il programma *Scuole nel Mondo* sono quattro: la scolarizzazione, l'assistenza sanitaria, l'alimentazione e la formazione degli operatori locali (insegnanti e cooperanti). Quattro pilastri che sostengono il nostro intervento, poiché là dove non sono presenti le condizioni per innescare l'apprendimento è necessario crearle, ma con personale locale. Abbiamo deciso fin da subito che dovevamo lavorare con i locali perché questa è la modalità più efficiente per trasferire conoscenze che rimangano nel tempo mediandole correttamente con il contesto operativo.

LA POVERTÀ

Per non incorrere nel rischio di quell'asimmetria tipica degli interventi di cooperazione post-coloniali, è necessaria a questo punto una breve riflessione sulla povertà. La povertà non è unicamente un fattore materiale, bensì culturale e forse, prima di tutto, psico-fisiologico. La fame, la deprivazione affettiva, il degrado ambientale, la violenza e l'assenza di una struttura educativa adeguata incidono pesantemente sulla maturazione della capacità di apprendimento del cervello umano.

Oggi sappiamo che nei primi quattro anni di vita si raggiunge il picco massimo di connessioni tra i neuroni, una condizione che non si avvererà mai più nella vita; il che fa del bambino un vero genio e dell'educazione prescolastica una base fondamentale, almeno quanto quella scolastica, per gli apprendimenti futuri¹. Questi sono, infatti, gli anni che durano per sempre. Così, nonostante la flessibilità neuronale che fa dell'uomo adulto la specie apice del pianeta, l'ambiente in cui si nasce rimane un fattore altamente condizionante, il quale può essere utilizzato a fini pedagogici sfruttando al massimo la dinamicità del cervello del bambino². L'ambiente, cioè i luoghi dell'apprendimento e la loro organizzazione³, e il contesto, cioè le relazioni che si manifestano nel luogo⁴, influenzano la formazione dei corridoi sinaptici, le vie di comunicazione all'interno del nostro cervello e dei derivanti percorsi cognitivi.

Naturalmente questo vale anche per gli adulti, ma in modo molto ridotto rispetto ai bambini. Le connessioni tra i neuroni variano al variare dell'esperienza cui ci si sottopone e al variare del coinvolgimento emotivo prodotto: per i bambini è naturale, ma per gli adulti sono necessarie motivazione, volontà e attenzione.

La povertà si trasforma in un fattore economico solo alla

fine di un lungo processo che origina nella dimensione interna dell'essere umano, da cui immediatamente deriva l'incapacità, o la capacità, di riconoscere, acquisire e organizzare il sapere⁵, cioè la ricchezza di cui si dispone qualunque essa sia. La povertà è un tema complesso, ma oggi sappiamo che essa non è direttamente collegata ad una dimensione economica, bensì è strettamente correlata al disporre delle proprie potenzialità finalizzandole a un vantaggio comune. Nostro obiettivo è fornire strumenti perché gli operatori del programma *Scuole nel Mondo* possano sospendere, per quanto possibile, alcuni aspetti del ciclo della povertà, lavorando per la propria comunità, riappropriandosi della propria responsabilità. La maturazione di tali precondizioni, necessarie per un progetto di sviluppo, è affidata alla formazione continua: si tratta fondamentalmente di cercare di far dialogare meglio le diverse parti che compongono il nostro cervello⁶.

Nella mia esperienza di pedagogo nei paesi a bassa redditività, è frequente che gli insegnanti, sentendo la necessità di strumenti didattici, richiedano computer o tecnologie avanzate, anche quando essi stessi non sanno tenere in mano una penna. Tuttavia, la didattica parte da strumenti interiori, dalla capacità relazionale e dalla visione del processo educativo, poiché **il vero computer è il nostro cervello** che ci permette, ad esempio, di sviluppare un eccellente corso di matematica con dei semplici tappi raccolti per strada. La situazione non cambia nel nord del mondo, le nostre potenzialità educative non sono state ancora pienamente applicate.

Appare evidente che, al di là delle ovvie differenze, la crisi che stiamo vivendo globalmente è prima di tutto una **criticità dei sistemi educativi** che, così come sono, non riescono più a fornire ai nostri bambini e ragazzi gli strumenti adeguati per affrontare questo tempo. In questo momento storico, in Africa come in Europa, in India come in Brasile, le nostre società non riescono più a rispondere alle domande cui ci troviamo di fronte, proprio perché il mondo è cambiato e noi non sappiamo come interagire con esso.

Qual è allora la costante pedagogica che è possibile isolare a diverse latitudini e tra popolazioni tra loro così diverse? Ciò che non cambia è il processo di apprendimento stesso: i bambini, come gli adulti, definito un campo di riferimenti comuni, imparano seguendo le stesse curve di apprendimento, le stesse difficoltà, gli stessi successi. La dimensione più entusiasmante del programma *Scuole nel Mondo* è l'**universalità del linguaggio educativo** dimostrata dal fatto che l'esperienza d'apprendimento, e di insegnamento, è praticamente la medesima, sebbene si svolga in contesti davvero molto diversi. Lo testimonia la facilità di condivisione tra gli insegnanti e il fatto che essi trovano le stesse soluzioni alle stesse problematiche, pur vivendo a migliaia di chilometri di distanza. Il network *Scuole nel Mondo*, infatti, mette in contatto più di mille insegnanti attraverso una piattaforma informatica che permette loro di condividere esperienze e metodologie



d'insegnamento. Supportati da questa dimensione teorico-pratica, i progetti realizzati in questi anni si sono sviluppati lentamente, ma in modo costante e progressivo tanto che non riescono ad assorbire più tutta la domanda formativa dei territori di riferimento.

I progetti congolese, in particolare, vivono oggi una grande fase di espansione riuscendo ad accogliere più di 600 bambini, fornendo loro assistenza sanitaria e alimentazione quotidiana. Gli insegnanti sono passati da 12 a 41, ma uno dei riscontri più entusiasmanti è stata la naturale creazione di un network di altre 35 scuole che, spontaneamente, hanno chiesto di entrare a far parte del programma formativo di *Scuole nel Mondo*. D'altronde, anche i lavori strutturali apportati alle scuole da noi realizzate non avrebbero potuto iniziare senza un lavoro parallelo e preliminare sugli insegnanti, anima di ogni progetto scolastico. Troppo spesso mi è capitato di vedere meravigliosi interventi strutturali abbandonati da chi li aveva eseguiti e da chi li avrebbe dovuti curare. Per ricostruire una scuola bisogna che gli insegnanti stessi credano nel progetto e se ne prendano cura, che abbiano nuovi strumenti pedagogici, che sentano la vicinanza di qualcuno *venuto da lontano* per sostenerli in questa difficile avventura.

Non solo idee, quindi, ma anche **strumenti, relazioni e molta operatività**. Durante i nostri incontri di formazione abbiamo lavorato moltissimo per riuscire a incontrare gli insegnanti a un livello di intimità maggiore, abbiamo condiviso con loro le più recenti scoperte in ambito psicopedagogico e neuroscientifico sul funzionamento dell'uomo tracciando una mappa di cosa oggi sappiamo riguardo al nostro funzionamento e di quali sono i nostri processi di apprendimento. Si è lavorato moltissimo con *simulate* e *dinamiche di gruppo*, sollecitando la condivisione dell'esperienza e la costruzione di un gruppo di lavoro, facendo emergere le conoscenze pedagogiche pregresse, preziose e piene di saggezza.

Il rispetto dei tempi e della cultura locale è stata forse la chiave che ci ha permesso di entrare in un mondo che difficilmente viene condiviso. Abbiamo conosciuto così il terrore e la difficoltà di una scuola che vive fianco a fianco con credenze e pratiche magiche, ma abbiamo incontrato anche la forza, la bellezza, il coraggio, la professionalità e la dedizione di moltissimi insegnanti. In queste condizioni, lavorare sull'espressione di se stessi come individualità e come insieme è complicato ma non impossibile; il dolore di intere generazioni sfruttate e vessate non si ristruttura in poche ore, ma è possibile lavorare sulle idee di sviluppo, crescita, intelligenze multiple⁷, apprendimento cooperativo, modalità comunicative nell'insegnamento⁸, intelligenza emotiva⁹, creando nuove basi per una didattica rigenerata e rigenerante.

Ottimi risultati sono arrivati anche grazie all'introduzione di strumenti per la facilitazione delle relazioni all'interno delle classi e della scuola, come ad esempio il

Consiglio di cooperazione¹⁰, uno strumento decisivo per fare esperienza della responsabilità della parola, del *turn talking*, della sensazione liberatoria che solo uno spazio libero sa dare. Infine, abbiamo anche inserito strumenti come il diario di bordo, le riunioni di *équipe*, gli incontri con i genitori, la progettazione pedagogica.

Questo insieme di idee e strumenti è parte del progetto pedagogico proposto dalla *Fondazione Paoletti* e dal suo fondatore Patrizio Paoletti che, con il suo gruppo di ricerca, si è dedicato negli ultimi 29 anni allo sviluppo del metodo PTM, svolgendo numerose ricerche sperimentali e compilative in ambito pedagogico, psicologico e neuroscientifico.

Dopo sei anni di lavoro, sento quella prima volta a Kinshasa lontana nel tempo ma vicina nel cuore. Il ricordo di ciò che avevo trovato, di come abbiamo lavorato, delle difficoltà incontrate e superate mi segnala con chiarezza che è possibile creare qualcosa di estremamente significativo in ogni parte del mondo, anche nella più difficile, a patto di avere le idee chiare e di lavorare con un preciso intento pedagogico.

Questa consapevolezza mi spinge a pensare che oggi, anche a casa nostra, in Italia, possiamo fare tesoro di queste esperienze impegnandoci come pedagogisti, insegnanti, educatori e genitori nel produrre quel salto di qualità di cui il nostro sistema educativo ha estremo bisogno. Il miglioramento della condizione del nostro Paese passa per il miglioramento delle nostre strutture educative e richiede investimenti decennali, ma soprattutto un cambio di paradigma: io esisto in quanto essere sociale che opera per il miglioramento delle condizioni generali di vita di tutti gli altri esseri umani.

Note

¹ P. P. Battaglini, cit. in *Piccoli geni già a quattro anni*, Repubblica, 2011.

² J. LeDoux, *Il sé sinaptico, come il cervello ci fa diventare quelli che siamo*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002.

³ P. Paoletti, *Crescere nell'eccellenza*, Armando, Roma, 2007.

⁴ Ibidem.

⁵ Ibidem.

⁶ D. Eagleman, *Incognito: The secret lives of the brain*, Knopf Doubleday Publishing Group, New York, 2011.

⁷ H. Gardner, *Educazione e sviluppo della mente. Intelligenze multiple e apprendimento*, Centro Studi Erickson, Trento, 2005.

⁸ P. Paoletti, *Crescere nell'eccellenza*, Armando, Roma, 2007.

⁹ T. Gordon, *Leader efficaci, essere una guida responsabile favorendo la partecipazione*, La Meridiana, Molfetta, 1999.

¹⁰ D. Jasmine, *Il consiglio di cooperazione*, La Meridiana, Molfetta, 2003.

Marco Benini - Pedagogista, responsabile del programma *Scuole nel Mondo* dell'Associazione *Patrizio Paoletti Onlus*.